

Non è difficile prevedere che, nel breve periodo, le tensioni tra Stati Uniti ed Europa sono destinate a crescere

Senza un'Europa unita, larga parte dell'umanità resta priva di rappresentanza democratica su problemi di rilevanza globale

# Chi ha paura della Costituzione Europea?

GIAN GIACOMO MIGONE

La seconda guerra del Golfo ha chiarito che buona parte della popolazione mondiale è priva di rappresentanza quando si assumono grandi decisioni che riguardano la guerra e la pace, la lotta al terrorismo e le tensioni tra Nord e Sud. Non è che gli Stati Uniti siano onnipotenti come credono per lo più le ali estreme dello schieramento politico italiano. Tutt'altro. Proprio il ricorso più frequente a minacce ed azioni di carattere militare, al di fuori delle regole e delle strutture della comunità internazionale, dimostra come Washington stia perdendo la sua capacità egemonica e ripieghi su rapporti di puro dominio, fondati sulla forza. Manca, invece, da parte di altri, la coesione e, di conseguenza, la forza sufficiente per potere egilibrare, indirizzare, ove necessario contrapporsi ai disegni di Washington.

In un recente editoriale Angelo Panebianco ha rimproverato Romano Prodi per avere auspicato per l'Europa una simile funzione, incompatibile con lo status di amica ed alleata degli Stati Uniti che evidentemente Panebianco confonde con quello di protettorato. Sfugge, purtroppo non solo a Panebianco che, senza un'Europa unita, una larga parte dell'umanità resta priva di rappresentanza democratica per quanto attiene ai problemi di rilevanza globale i quali si ripercuotono sulla vita quotidiana di ciascuno di noi. Ne deriva che la partita che si giocherà intorno alla Costituzione Europea nel corso della presidenza italiana riguarda il futuro dell'Europa, una bella fetta della parte industrializzata del mondo nei suoi rapporti con quella più povera, ma anche, specificamente, lo stato della democrazia nel nostro paese.

Dopo una crisi come quella irachena, l'Europa non resterà ferma, anche perché non si ripresenterà facilmente un'occasione come quella determinata dalla necessità di adattare regole e procedure al suo allargamento e che, non a caso, ha consentito di porre all'ordine del giorno il tema di una vera e propria costituzione euro-

pea. Siamo oltre il punto di non ritorno nella costruzione di una vera e propria sovranità europea che procede ininterrottamente, a partire dagli anni Cinquanta, e che ha attraversato una sorta di Rubicone istituzionale con l'introduzione della moneta unica, una delle tre prerogative classiche del principio di sovranità (le altre due essendo il territorio e il governo comuni).

Non è superfluo aggiungere che tale percorso fu iniziato e, fino alla presidenza di Lyndon Johnson, accompagnato dagli Stati Uniti d'America. Ma si trattava di un'America assai diversa da quella ora guidata da George W. Bush. Un'America che vedeva, con favore l'adozione di un modello istituzionale federale, che risaliva alla stessa indipendenza degli Stati Uniti e che avrebbe assicurato un rapporto più forte proprio perché più equilibrato con gli stati europei alleati nel corso della guerra fredda. Via via che la costruzione europea procedeva allargando il suo territorio e rafforzando la sua architettura istituzionale, a Washington crescevano le inquietudini nei suoi confronti di pari passo con il graduale indebolirsi della sua capacità propriamente egemonica di concepire una politica estera fondata su un disegno imperniato sul rispetto comune - potenza egemonica compresa - di regole ed istituzioni multilaterali. Dopo la sconfitta nella guerra del Vietnam, ispirata dalla visione ottocentesca degli equilibri mutevoli tra le potenze di Henry Kissinger, crebbero le riserve nei confronti dell'emergere di un nuovo soggetto statale capace di interloquire a livello globale. Con la caduta del Muro, che segnò la fine della divisione dell'Europa e della sua subordinazione ai due poli contrapposti ma anche tra loro contermini dalla guerra fredda, si determinano le condizioni strutturali per il compimento del disegno di unificazione politica dell'Europa. Durante

la parentesi clintoniana la politica estera di Washington restò in bilico tra l'internazionalismo egemonico di stampo wilsoniano e una spinta sempre più prepotente di unilateralismo di stampo militare. Con l'affermazione costituzionalmente dubbia dell'amministrazione Bush è prevalsa - ci si augura temporaneamente, perché da ciò dipende il futuro dell'amicizia e delle affinità transatlantiche - la seconda ipotesi, di cui la guerra contro l'Iraq segna l'apoteosi, con il declino della capacità statunitense di proporre il proprio modello istituzionale al mondo intero. Alla simpatia ideologica di Clinton per l'Europa Unita, non disgiunta da

una propensione crescente per un contraddittorio *divide et impera* nei confronti dei governi europei, visibile nella gestione delle crisi balcaniche, subentra prima l'indifferenza della nuova Amministrazione nei confronti dell'Europa e, successivamente, una crescente ostilità nei suoi confronti via via che Francia e Germania manifestavano un punto di vista ed interessi europei nell'ostilità alla guerra irachena e nel sostegno offerto alle Nazioni Unite, trovando ampio riscontro nell'opinione pubblica se non tra gli altri governi europei.

È paradossale, ma anche del tutto chiaro, come ha acutamente osserva-

to Roberto Esposito (cfr. «Microme-ga», n. 2, 2003, pp. 73-81), che l'Europa in costruzione tende ad assumere realtà e valori peculiari dell'esperienza storica statunitense: la conquista (nel nostro caso pacifista) e del territorio, un federalismo che bandisce la guerra al proprio interno, lo sviluppo graduale, talora sussultorio, delle proprie istituzioni democratiche. Il paradosso è accentuato dal prevalere di ragioni di pura potenza economica e militare, negli Stati Uniti, ove si affermano culture e modi di essere hobbesiani o più propriamente tipici degli stati europei messi in crisi e definitivamente sepolti da due guerre mondiali. È parte

integrante di tale paradosso (prosegua il ragionamento iniziato da Esposito) che proprio l'ispirazione americana (non solo statunitense: un nome solo, quello di Simon Bolivar, valga per tutti) dal disegno europeo inquieta Washington. Una pace duratura al proprio interno che porta a privilegiare gli strumenti della politica e della diplomazia nei confronti del resto del mondo, un modello di difesa wilsonianamente legato al concetto di sicurezza collettiva e di polizia internazionale, una diversa visione socialmente ed ecologicamente responsabile nei rapporti tra Nord e Sud, appaiono tanto più minacciosi nei confronti di una politica estera unilateralista e fortemente militarizzata in quanto fanno rivivere antichi valori americani e statunitensi. L'apparente arroganza di Robert Kagan che contrappone Marte a Venere, Hobbes a Kant, in realtà nasconde il timore che gli strumenti di Marte risultino spuntati se non addirittura improponibili, di fronte a quelli di Venere, oltretutto capace di fare appello a istituzioni e valori radicati nella storia e nelle stesse origini del modello americano, (altro che antiamericanismo). In un simile contesto non è difficile prevedere che, nel breve periodo, o quantomeno finché risultano dominanti le forze che hanno conquistato Washington con l'Amministrazione Bush, le tensioni tra Stati Uniti ed Europa sono destinate a crescere e a tradursi in un'ostilità militante non solo nei confronti di singoli atti di politica estera, come in occasione della guerra irachena, ma nei confronti di ogni ipotesi di rafforzamento dell'Europa in quanto soggetto politico sempre più coeso.

Né è possibile ignorare che l'ostilità crescente d'Oltreoceano abbia trovato e forse trovi formidabili alleati tra quei governi e quegli stati europei che, per nostalgia di una gloria nazionale ormai al tramonto (il Regno

Unito e, sempre meno, la Francia), per convenienze di politica interna (Italia, Spagna) o per riflessi ancora condizionati dalla guerra fredda (gli Stati ex comunisti), sono ancora portati a difendere il loro limitato e sempre più effimero potere statale nei confronti dell'Europa politica emergente. Nello stesso tempo i piccoli Stati (compresi quelli ex comunisti), persino l'euroscettica Danimarca, non possono non rendersi conto che solo un'Europa fortemente integrata può sottrarsi al dominio e alle rivalità di quelli più grandi. E questo l'ordito di fondo su cui si tesseranno le trame dell'ultima fase dei lavori della Commissione e della Conferenza intergovernativa che si aprirà durante la presidenza italiana.

La Costituzione europea costituirà comunque una tappa importante del percorso europeo. Molto dipenderà dalla capacità della Francia e della Germania di onorare il mandato ricevuto dai popoli europei durante la guerra irachena, ma anche da quella dei piccoli Stati di riconoscere in un'Europa più unita l'armonico sviluppo delle loro esperienze nazionali, in passato difese a carissimo prezzo. Perché, tuttavia, siano colte tutte le opportunità di una congiuntura storica difficilmente ripetibile, risulterà decisiva la capacità di tutti di rivendicare il loro diritto di rappresentanza democratica in un mondo che non offre scampo a chi resta prigioniero del proprio «particolare». Se ciò dovesse verificarsi, ancora una volta, paradosso dei paradossi, una parte della nostra gratitudine di europei dovrebbe rivolgersi a chi con tanta protervia persegue soltanto il proprio dominio dalla Casa Bianca. Quali siano i doveri che ne derivano per i democratici italiani, alla vigilia di un semestre dell'Unione europea presieduta da Silvio Berlusconi, è tema così importante da meritare una riflessione specifica.

## la foto del giorno



Dhani Bachamm, originario dell'India ma adottato da genitori svizzeri, ha giurato ieri pomeriggio nel cortile di San Damaso, in Vaticano: è la prima guardia svizzera di colore da 497 anni.

## dalla prima

### Denunciare uno per intimidire tutti

Testate di vario orientamento hanno spesso posto il problema, giacché i giornalisti sono in prima linea nell'essere destinatari di querele o citazioni per danni. Ma il rischio riguarda tutti, nessuno escluso. L'allarme deve levarsi alto e forte: queste querele stanno diventando la corda alla quale si impicca la democrazia italiana. Infatti, il presidente del Consiglio ed i suoi sodali hanno mezzi di informazione, disponibilità economiche e pattuglie di avvocati in quantità tali da poter disinvolatamente querele ogni giorno centinaia di persone, mentre il singolo cittadino ha scarse risorse ed ancor meno tempo da dedicare alle proprie cause. Dunque, potrà anche vincerne, ma pagando un prezzo - in termini di impegno personale e di spese legali - che lo disincentiverà dall'aprire bocca la

prossima volta. È proprio su questo che conta la maggioranza di governo. Solo il buon gusto avrebbe dovuto indurre il presidente del Consiglio a non abusare ulteriormente dell'enorme sproporzione di forze di cui gode. Ma il suo contegno è politicamente ancor più inaccettabile, in quanto il cittadino che, forte della sua sola voce (e non d'un impero mediatico, politico e finanziario) ricorda al "principio" che anche lui deve obbedire alla legge, esercita il più prezioso dei diritti costituzionali: quello alla libera espressione del dissenso, che non è e non altro - è il nucleo essenziale del diritto alla libera manifestazione del pensiero.

Esso non consiste nella libertà di discutere pubblicamente di arte, letteratura, estetica, sport, moda o altro, né nel diritto di applaudire i potenti economici e pattuglie di avvocati in quantità tali da poter disinvolatamente querele ogni giorno centinaia di persone, mentre il singolo cittadino ha scarse risorse ed ancor meno tempo da dedicare alle proprie cause. Dunque, potrà anche vincerne, ma pagando un prezzo - in termini di impegno personale e di spese legali - che lo disincentiverà dall'aprire bocca la

mento tra due beni costituzionalmente protetti, il diritto di critica e quello alla dignità personale, occorre dare la prevalenza alla libertà di parola, senza la quale la dialettica democratica non potrebbe realizzarsi». L'ha sancito circa 25 anni or sono la Suprema Corte di cassazione (sentenza 2.10.78 n. 11842, ud. 24.4.78). Anche a quell'epoca era infestata da golpisti in quella rocca? Per di più, ammonire un governante, persino con modi bruschi o polemici, affinché rispetti il principio di uguaglianza davanti alle leggi stabilito in Costituzione e riportato in caratteri d'oro in tutti i tribunali italiani (almeno finché il ministro leghista non riuscirà a togliere fisicamente la scritta) non può certamente offendere chi non abbia mai cercato di sottrarre al processo se stesso o i propri amici.

Ci rendiamo conto in che baratro siamo caduti, ora che dire in tribunale che la legge è uguale per tutti costituisce atto di lesa maestà?

Ancora una volta Berlusconi è venuto meno ad uno dei suoi fondamentali doveri di presidente del Consiglio, quello di tutelare - e non di conculcare - i diritti costituzionali di tutti i cittadini, anche di quelli che non la

pensano come lui.

Da non trascurare l'ennesima invasione di campo ai danni del potere giudiziario realizzata nel momento in cui, nei corridoi del tribunale di Milano, Berlusconi ha ordinato un atto di polizia giudiziaria - fermare e identificare la persona da cui si riteneva ingiuriato - sebbene tale potere competesse non a lui, ma all'autorità giudiziaria (art. 109 della Costituzione), così come spetta all'autorità giudiziaria - e non al presidente del Consiglio - disporre delle forze di polizia per mantenere l'ordine pubblico nelle aule d'udienza e all'interno dei palazzi di giustizia.

Dettagli irrilevanti? Mera questione di stile? Peccato veniale? Non credo: lo Stato di diritto vive di forme, di procedure, di separazione fra i diversi poteri. In una parola, si regge sul primato della legge e non sul principio di autorità.

La differenza tra democrazia e tirannide è tutta qui. Mobilitarsi senza ulteriore indugio è la parola d'ordine di chi ha a cuore la libertà e la difesa dei principi costituzionali.

**Giuliana Quattromini,**  
avvocato  
Girotondi Napoli

## dalla prima

### Nessun lodo vi salverà

L'attuale art. 68 Cost. si differenzia dal precedente in quanto adesso i parlamentari possono essere sottoposti a procedimento penale senza che occorra l'autorizzazione della camera di appartenenza. In altre parole, mentre in precedenza un parlamentare, grazie al voto dei suoi colleghi che negavano l'autorizzazione, poteva sottrarsi ai giudici penali che lo vedevano coinvolto, adesso nessuno può più fare appello a questo sistema. Da tempo Berlusconi & Co. chiedono a gran voce che venga ripristinata l'immunità parlamentare. Risulta però evidente che ricorrere a una legge di riforma costituzionale per reintrodurre tout court l'istituto nella sua forma originaria, comporterebbe dei tempi troppo lunghi. Inoltre, il ripristino della stessa norma abolita dieci anni fa potrebbe condurre alla netta opposizione della società civile. La soluzione è apparsa allora il cd. "Lodo Maccanico": si tratta di

una proposta avanzata mesi fa dal Senato della Margherita che prevede la sospensione dei processi per le alte cariche dello Stato, ovvero Presidente della Repubblica, Presidenti di Camera e Senato, e, dulcis in fundo, Presidente del Consiglio dei ministri. Come dire: salvare capra e cavoli! Se le Camere approvassero questa legge, che certamente non avrebbe i tempi di una legge di riforma costituzionale, il nostro Premier eviterebbe di sottoporsi ai processi penali fino a quando ricoprirà l'attuale carica. Nel frattempo, l'attuale maggioranza potrebbe creare un'altra legge ad hoc per fare in modo che anche dopo la parentesi politica, Berlusconi goda del privilegio dell'immunità.

Per evitare che ciò accada, in queste ultime ore ho invitato il Senatore Maccanico a dissociarsi apertamente e pubblicamente dalla proposta che egli stesso ha fatto. Infatti, se il Senatore della Margherita non prenderà le distanze da questa proposta, il centro-destra continuerà a strumentalizzarla, attribuendo al centro-sinistra lo strumento per evitare l'eventuale condanna del Premier. La verità è che Berlusconi, con i numeri di cui gode nelle due Camere, può fare qualunque legge a suo uso e consumo: se a suo tempo la proposta Maccanico non venne accettata, fu perché la Legge Cirami appariva più utile all'esigenza del momen-

to, ovvero salvare Previti dalla sentenza di Milano. Adesso, invece, tocca a Berlusconi in persona trovare lo strumento più utile per salvare sé stesso, e il Lodo Maccanico è proprio quello che gli serve.

Per quanto riguarda l'Italia dei Valori, posso dire ironicamente che, una volta tanto, anzi per la prima volta nella mia vita, sono paradossalmente d'accordo con Berlusconi e con la sua idea di fare una legge per garantire la sua immunità. Infatti finalmente il Capo del Governo ha deciso di giocare a carte scoperte e ora sta mostrando a tutti i veri motivi che lo hanno spinto a entrare in politica, a "scendere in campo", come lui stesso dice. Ma il giorno dopo verrà promulgata questa legge, noi dell'Italia dei Valori cominceremo la raccolta delle firme per il referendum abrogativo, così come abbiamo fatto contro la Legge Cirami. Noi dell'Italia dei Valori accettiamo la sfida di Berlusconi e anzi lo incitiamo a non tirarsi indietro, almeno questa volta. Vorremmo tanto che alle parole seguissero i fatti perché non vediamo l'ora di fare questo referendum per capire e per fare capire a lui e alla sua banda da che parte stanno i cittadini: se dalla parte della legalità, come io credo, o da quella dell'impunità, come Berlusconi pensa stoltamente!

**Antonio Di Pietro**

## il ricordo

### Marcello eri giovane, eri speciale

Marcello era un ragazzo di diciotto anni che amava la vita, che amava scherzare, ridere, conosciuto da tutti nel suo liceo di Napoli, nel quartiere del Vomero, di cui era rappresentante, uno capace di smuovere le coscienze, di battere l'indifferenza.

Marcello aveva scelto di fare politica, di chiedersi il perché delle cose, di esprimere la sua rabbia, i suoi desideri, i suoi sogni, condividendo tutto ciò insieme alle ragazze e ai ragazzi della Sinistra giovanile di Napoli. Marcello è morto in un incidente stradale, in una tragica fatalità, stupida e imprevedibile, mentre stava raggiungendo, insieme ad altri compagni, la nostra conferenza programmatica nazionale di Bari. La Conferenza nazionale della Sinistra giovanile per costruire la nostra alternativa alla destra, alla quale lui aveva deciso di partecipare.

La sua morte è una sofferenza, un'atroce assenza, un lutto che ci ha colpito tutti, che ha fatto piangere tutte le ragazze e tutti i ragazzi della Sinistra giovanile, per primi quelli che lo conoscevano e che con lui condividevano ogni giorno le riunioni, i cortei, i tanti momenti in cui ci sentiamo parte di una sola storia, di un'unica passione, di un unico enorme corpo fatto di tanti e tante che ne animano e ne condividono la vita, i tanti momenti di gioia, le tante speranze, i progetti, i sorrisi e la felicità dei nostri vent'anni.

Marcello era come tutti gli altri ragazzi della nostra organizzazione una persona stupenda, speciale, unica, per questo è come se ognuno di noi lo avesse conosciuto da sempre, e tutta la Sinistra giovanile ha vissuto il dolore della sua morte sulla propria pelle, stringendosi attorno alla sua famiglia

e alle compagne e ai compagni di Napoli e della Campania per cercare di consolarli, di farli sentire meno soli, di lenire la loro immensa sofferenza.

Il ricordo che ci accompagnerà sempre è la luce negli occhi che Marcello aveva, che hanno i ragazzi più giovani della nostra generazione, quelli che hanno scoperto la politica, che hanno deciso di cambiare il mondo e di farlo subito, adesso, a partire dal loro quartiere, dalla loro scuola, dalla loro città.

Noi possiamo vincere la morte continuando a far vivere le idee, i sogni, la rabbia e la passione che Marcello pensava, sentiva, descriveva, costruiva, viveva.

Questo è il modo migliore di ricordarlo, sapere che il suo sorriso, la sua voglia di fare, di esserci, di spendersi, continua a vivere e cresce, in ognuno di noi, in ogni gesto che facciamo per rendere concrete quelle utopie che con lui condividevamo, la pace, la libertà, la giustizia sociale, la dignità delle persone, i diritti, un futuro diverso e migliore per tutte le ragazze e i ragazzi del nostro Paese e del mondo.

**Stefano Fancelli**  
Presidente nazionale Sinistra giovanile

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>                       Certificato n. 4693 del 26/11/2002                      Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555                 </p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) <b>SeBe</b> Via Carlo Presenti 130 - Roma <b>Ed. Telematica Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco</b> Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---	---

La tiratura de l'Unità del 6 maggio è stata di 140.652 copie